

I.

ELEMENTI DI ECONOMIA DEL LAVORO

1. La struttura del mercato.

Il mercato del lavoro, da un punto di vista economico, è caratterizzato dalla presenza di una **domanda di lavoro** e da una **offerta di lavoro**. La variabile quantitativa che viene “contrattata” è il numero delle ore di lavoro, mentre il prezzo, la variabile monetaria, dalla quale domanda e offerta dipendono è data dal **salario**. Un'altra caratteristica di questo mercato è rappresentata dal fatto che la domanda di ore di lavoro viene richiesta dalle imprese, mentre l'offerta delle ore di lavoro è fatta dai lavoratori. Quindi, in analogia con gli altri mercati, vi è uno scambio quantitativo di ore di lavoro regolato da un prezzo rappresentato da un salario.

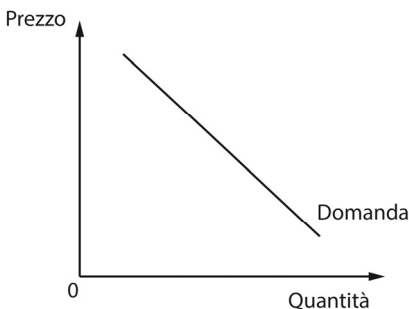
Il mercato del lavoro è analizzato considerando una serie di aggregati, come l'occupazione, la tipologia dei contratti di lavoro, alcuni indicatori. Ad esempio, sulla base dell'ultima relazione sul mercato del lavoro in Italia dell'Istat del 2018 è possibile dire che nel quarto trimestre del 2017 l'occupazione presenta una lieve crescita congiunturale (+12 mila, 0,1%), dovuta all'ulteriore aumento dei dipendenti a termine (+57 mila, +2,0%) a fronte del calo di quelli a tempo indeterminato (-25 mila, -0,2%) e degli indipendenti (-20 mila, -0,4%). Il tasso di occupazione cresce di 0,1 punti rispetto al trimestre precedente arrivando al 58,1%. I dati mensili più recenti (gennaio 2018) presentano, al netto della stagionalità, un lieve aumento del numero di occupati rispetto a dicembre 2017.

2. La domanda di lavoro.

La domanda di lavoro esprime la necessità da parte delle imprese di richiedere ore di lavoro da utilizzare nell'ambito del proprio processo produttivo. Un normale comportamento della **domanda di lavoro** implica che all'aumentare del salario la domanda diminuisca. Ciò è dovuto al fatto che se il salario aumenta, quindi il fattore lavoro diventa più caro, la quantità che l'impresa è disposta a richiedere sul mercato diminuisce. Viceversa, se il prezzo del lavoro diminuisce, la domanda di lavoro aumenta. Il grafico che segue illustra questo tipo di relazione. La quantità è rappresentata dalle ore di lavoro richieste e il prezzo è il salario.

Se la domanda di lavoro risulta sensibile alle variazioni del salario allora vuol dire che la domanda di lavoro è elastica. Se invece la domanda di lavoro non varia al variare del salario allora la domanda è rigida. La misura della sensibilità della domanda di lavoro rispetto alle variazioni salariali sono misurate dal **coefficiente di elasticità**.

La curva della domanda di lavoro in relazione al salario.



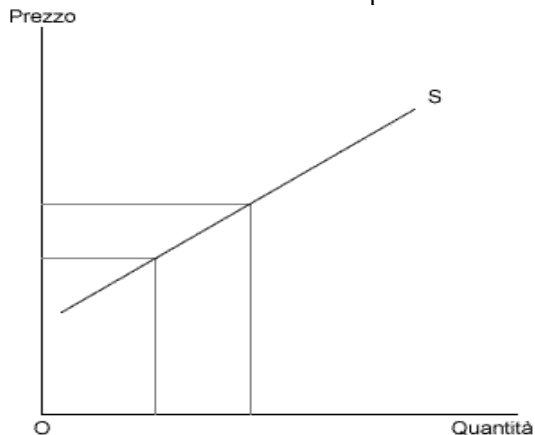
Per determinare la quantità di lavoro che un'impresa è disposta ad assumere dobbiamo considerare le scelte che l'imprenditore fa durante il processo produttivo. Se consideriamo il comportamento dell'imprenditore nel breve periodo e ipotizziamo l'utilizzo del solo fattore lavoro quale input della produzione allora sarà possibile determinare l'incremento di produzione che l'impresa sostiene qualora decida di incrementare di una unità il fattore lavoro. Ciò che calcoliamo quindi è la **produttività marginale del lavoro**, cioè la variazione della quantità prodotta al variare di una unità del lavoro utilizzato nel processo produttivo. Inoltre l'imprenditore calcolerà il **prodotto marginale in termini di valore del lavoro** per determinare la variazione del ricavo totale dovuta all'aumento di una unità del lavoro impiegato. Questi elementi ci servono per determinare la **regola della massimizzazione del profitto** dell'impresa legata all'utilizzo del fattore lavoro. Le imprese assumeranno lavoratori fino al punto in cui il prodotto marginale in termini di valore del lavoro non diventa uguale al salario.

Se consideriamo il rapporto Istat 2018 sul mercato del lavoro italiano nel 2017 si può affermare che dal lato delle imprese si confermano i segnali di crescita congiunturale della domanda di lavoro, con un aumento delle posizioni lavorative dipendenti dello 0,5% sul trimestre precedente e del 3,0% su base annua, sintesi della crescita sia dell'industria sia dei servizi. Del medesimo segno sono le variazioni delle ore lavorate per dipendente, che crescono rispetto al trimestre precedente (+0,5%) e su base annua (+0,8%), mentre continua la flessione del ricorso alla cassa integrazione. Il tasso dei posti vacanti, pur rimanendo stabile rispetto al trimestre precedente, aumenta di 0,2 punti percentuali su base annua. Le retribuzioni rimangono stabili rispetto al trimestre precedente e mostrano una lieve crescita su base annua (+0,1%). Gli oneri sociali aumentano dello 0,1% su base congiunturale e dello 0,9% su base annua. Quale loro sintesi, il costo del lavoro cresce dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e dello 0,3% rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente.

3. L'offerta di lavoro.

L'offerta di lavoro mette in relazione le ore di lavoro messe a disposizione dal lavoratore sul mercato in corrispondenza di un determinato livello salariale. La curva ha una pendenza positiva perché all'aumentare del salario la quantità di lavoro offerta aumenta, mentre al diminuire del salario l'offerta diminuisce. Il grafico che segue illustra questo tipo di relazione. Anche in questo caso è possibile determinare la sensibilità dell'offerta alla variazione del prezzo misurando il coefficiente dell'**elasticità dell'offerta al prezzo**.

La curva di offerta del lavoro rispetto al salario



Per l'offerta di lavoro vale la regola del comportamento economico in termini di allocazione delle ore: una persona cioè dovrebbe essere libera di decidere quante ore lavorare e quante ore avere a disposizione in termini di ore libere per attività di svago e di piacere. È necessario attribuire un valore al tempo libero in modo da effettuare una scelta. Il prezzo del tempo libero è dato dal **costo-opportunità** di non lavorare, cioè il salario. Questo significa che il soggetto è disposto a rinunciare a un'ora di lavoro per avere un'ora libera in più a disposizione per le attività non lavorative. Il soggetto cioè valuta quello che è il **beneficio marginale**, aggiuntivo, derivante dall'averne un'ora libera in più e lo confronta con il salario orario: se il beneficio marginale supera il salario, allora il soggetto sceglierà di non lavorare per quell'ora.

Le decisioni della persona in questo caso dipenderanno da due effetti: l'**effetto reddito** e l'**effetto sostituzione**. L'effetto reddito ci dice che quanto più alto è il salario tanto più i soggetti saranno disposti a lavorare e non ad avere più tempo libero. Una più alta retribuzione rende più attraente il lavoro rispetto al tempo libero. Il sacrificio di rinunciare a un'ora di tempo libero vale meno della retribuzione aggiuntiva. Per questo motivo la curva di offerta ha un'inclinazione positiva: l'offerta di lavoro aumenta quando il salario aumenta. L'effetto sostituzione invece riflette l'effetto della variazione dei prezzi su reddito reale di un individuo. Un soggetto può essere disposto a lavorare di meno e quindi l'offerta di lavoro tende a diminuire quando il salario aumenta.

4. La determinazione del salario.

Il salario, nella sua formulazione teorica più elementare, è determinato dall'incontro della domanda e dell'offerta di lavoro, generando così una situazione di equilibrio nel mercato. Il grafico che segue illustra la rappresentazione della domanda e dell'offerta di lavoro, nonché il raggiungimento del punto di equilibrio nel punto e in corrispondenza del salario nominale e, nel grafico successivo, la variabile alternativa è la variabile salario reale, cioè il salario rapporto al livello dei prezzi. Questa è proprio la variabile presa in considerazione per la determinazione dell'effetto sostituzione a cui si è accennato prima.

Situazione di equilibrio nel mercato del lavoro

